

peri, occupazione delle fabbriche, ecc. Non mi pare che sia il caso di andare a rivangare tutto ciò che, a nostro parere, portava alla rovina il nostro Paese, ma fra parentesi rammento che se l'Italia è stata turbolenta assai, allagamenti di miniere, come in Inghilterra, non ne ha ancora avuti. (*Interruzioni*).

*Voce.* E a San Giovanni Valdarno?

BALDESI. Ed allora favoritemi dire chi era a San Giovanni Valdarno il capeggiatore, e a quale organizzazione apparteneva prima, ed appartiene oggi! (*Interruzioni — Rumori*).

Non creiamo questi incidenti inutili. Si è accennato al monopolio sindacale (*Interruzioni*) e non si comprende che il monopolio è una tendenza innata (*Interruzioni*) a tutti gli interessi che cercano di congiungersi per difendersi; come volete che i sindacati non calchino anch'essi la stessa via! E poichè ella — onorevole collega che ha interrotto — sa che c'è il monopolio del petrolio grave per tutto il mondo, perchè non protesta nella stessa maniera e calore come fa per questa tendenza dei sindacati dei lavoratori?

BARBIELLINI-AMIDEI. Adesso siete voi che protestate contro il nostro monopolio!

BALDESI. Qualche altra osservazione debbo fare per dire che tutta la rovina industriale addebitata ai lavoratori in questi ultimi anni, effettivamente non c'era. Domando di essere ascoltato, e darò qualche modesta cifra, per dimostrare che l'industria non era in condizioni rovinose. C'è stata sì, una caduta di produzione ma in tutto il mondo. Occorre vedere se la proporzione della caduta in Italia rispecchi una situazione locale e molto più grave che non negli altri paesi. Se andate a guardare l'importazione dall'Egitto del cotone ed esaminate le cifre del 1911 e 1920, cioè nei due anni indici, vedrete che l'Inghilterra è caduta dal 100 a 53.20, la Francia da 100 a 52.4, la Svizzera da 100 a 51, l'Italia da 100 a 71.7, ma poichè l'importazione del cotone dall'Egitto potrebbe non essere un dato certo, perchè c'è l'America che ha una grande influenza sulle importazioni dei cotoni di titoli meno fini, se ci riferiamo ai consumi avvenuti in questi paesi, troviamo che il consumo del cotone, nel 1913 e nel 1922 nella Gran Bretagna da 100 è caduto a 67, nella Francia da 100 a 74, nel Belgio dal 100 a 94.5 ed in Italia da 100 a 96.4. Trattandosi dell'Italia, cioè di un paese in continuo sviluppo industriale, la caduta è minore di quei paesi che erano arrivati, se

non proprio al massimo limite del consumo e della importazione, per certo ad un punto assai alto. Dopo ciò mi pare che non ci sia ragione di ripeterci continuamente: eravamo alla disperazione. Guardate che io parlo come sindacati e tralascio la parte politica.

*Una voce.* Vi è connessione! È un sistema molto comodo!

BALDESI. Continuiamo. Tutti conoscono l'enorme can-can fatto al tempo delle costruzioni navali che si diceva fossero in mano del protezionismo operaio. Ebbene: che colpa abbiamo della crisi di produzione, se di fronte ad una perdita durante la guerra di 4,978,733 tonnellate furono costruite nello stesso e successivo periodo 23 milioni 339,859 tonnellate. È stata tutta questa produzione incontrollata che ha portato ad un arresto e ad una stasi, e vi dimostrerò che l'Italia è stata l'ultima a diminuire la propria produzione. Purtroppo! potrebbe dire l'onorevole Ciano, perchè se gli altri paesi ebbero caduta più forte e immediata, segno di industriali più intelligenti e lungimiranti, che videro non era più possibile costruire in fretta come prima! Così vediamo che gli Stati Uniti nel 1922 da 3,579,826 tonnellate sono caduti a 97,129, la Gran Bretagna da 2,055,624 è caduta a 1,931,081, il Giappone, che dopo la guerra gettava le navi sul mercato a minor prezzo dell'Inghilterra è caduto da 611,883 a 83,419; l'Italia da 133,190 a 101,177 con la minor caduta di tutti.

*Una voce a destra.* Il bottino di guerra non lo conta lei?

MODIGLIANI. Ragione di più!

BALDESI. Voi vedete dunque che la colpa nostra svanisce al lume della verità dei fatti.

Onorevole presidente del Consiglio, mi permetta un ricordo. Noi abbiamo parlato per la prima volta, in quest'Aula, nella stessa giornata: il 21 ottobre 1921, ed io dicevo allora che «i sindacati industriali (e lo dicevo a spiegazione del perchè in Italia avveniva, in quel presente, quello che avveniva) i sindacati industriali, i sindacati padronali di qualsiasi genere hanno sentito questo avanzarsi della crisi, e le crisi che non possono sfociare in una rivoluzione bisogna che si risolvano e che qualcuno ne faccia le spese. E perchè comincia la lotta fra chi le spese deve pagare, si è avuto paura che la crisi avanzasse coi nostri sindacati in forza; si è avuto paura che essi respingessero dalle spalle del proletariato le responsabilità di questa